

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena; L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 1.^a e 3.^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

UN CRIMENLESE

Non credevamo che la repubblica, nella sua sapienza in fatto di diritto penale, ammettesse questa forma di reato. Avevamo a leggere in tutti i suoi periodici, grandi e piccoli, e specialmente in quelli di provincia, continui sproloqui, in cui l'insolenza aggressiva della forma era superata soltanto dall'insulsaggine del ragionamento o dalla menzogna o travisamento dei fatti; continui assalti contro le istituzioni e le persone più auguste, estinte o viventi; critiche acerbe ed ingiustissime intorno all'opera di quelli tra i principalissimi fattori del nostro risorgimento, che essi non poterono annoverare nel loro sinedrio; abituati ad una continua pioggia di contumelie, versate da loro contro ministri, generali, prefetti, secondo l'occasione; con l'esempio sotto i nostri occhi del modo come sono state trattate più volte dagli avversari notabilità monarchiche del nostro paese, designandole all'odio degli ignari e dei violenti, salvo a declinare ogni responsabilità se questi si scaldassero alle loro invettive e si facessero spontanei esecutori d'una pretesa giustizia; assuefatti, diciamo, a tutto ciò, credevamo che almeno ci si concedesse all'età trentantennale, non diciamo di villania, ma di critica a loro riguardo. E invece?...

Invece pare che sia assioma della repubblica che lo scagliare impropri contro istituzioni e personalità monarchiche è un sacrosanto diritto di libera critica; ma il non mostrarsi entusiasti d'un minuscolo Sindaco repubblicano è un'altezzosa insolenza!

Anche dopo tanto lume di critica, dopo la pubblicazione di tanti documenti, dopo tanti studi sereni, imparziali, definitivi, si ha il diritto di continuare a cianciare del tradimento di Carlo Alberto nel '48, di asserire che Cavour non voleva l'unità d'Italia e mandava Garibaldi in Sicilia a farsi ammazzare dai Borboni; che Vittorio Emanuele non voleva andare a Roma; si ha diritto di negare ogni merito alla Dinastia sabauda ed a' suoi cooperatori, di chiacchierare papagallescamente di *cronaca azzurra*, di perfidie regie, di nequizie ministeriali; ma non si ha diritto di rilevare tutta la *travicelleria* d'un buon uomo privato, ma inetto capo d'un Municipio.

L'abbiamo detto altra volta: i repubblicani amano la libertà di così sviscerato ed esclusivo amore, che la vogliono tutta per sé.

Ma veniamo al fatto. Il *Popolano* della settimana scorsa si è incollerito perchè, nell'occasione in cui il Sindaco Angeli ha cessato di soprintendere nominalmente alla Pubblica Istruzione per passare all'Ufficio Tecnico, abbiamo avuto l'arditezza d'affermare che, nell'istruzione pubblica, egli non lascia traccia veruna. E, dopo aver fatta la voce grossa, l'allegro nostro confratello giornalistico ci ha sciorinata una lunga lista di maggiori spese, che, sotto il Sindacato Angeli, sono state destinate a quel servizio.

Prima di tutto spender di più non significa sempre spender meglio: e poi quando non si ha freno alcuno nel gravare i contribuenti, vessando, per necessaria incidenza, i più piccoli e più meritevoli di riguardo, si fa presto a spendere e spendere senza limite; nè il merito è degli Amministratori, bensì della pazienza degli amministrati.

La nostra Amministrazione meriterà un giorno dalla riconoscenza della cittadinanza un epitaffio consimile a quello che fu dedicato a un certo porporato. Lo ricordate?

Qui giace un cardinale
Che fece male e bene;
Ma il ben lo fece male
E il mal lo fece bene.

Ma, prescindendo ora da tutti gli appunti che possono moversi ad un'Amministrazione

malamente e sterilmente spendere, leggiermente passante da un progetto all'altro, attuante male quei pochi che concreta, improvvisatrice in tutto; prescindendo da ciò, noi dobbiamo osservare che nell'opera d'un Amministratore preposto a un determinato servizio pubblico, occorre distinguere ciò che appartiene alla collettività degli Amministratori da ciò che gli spetta personalmente, individualmente, singolarmente.

Tutte le cose, che sciorina il *Popolano* — ammesso pure che fossero belle cose, non solo nel loro concetto, ma, quel che più vale, nell'applicazione — sono appunto opera collettiva dell'attuale Amministrazione municipale, cioè dell'intera Giunta che le ha proposte alla sanzione del Consiglio. Se vi si volesse trovare una paternità singola, tutti sanno chi è il vero direttore d'orchestra in Municipio.

Ma la traccia, che noi intendiamo debba lasciare un Amministratore in un dato servizio pubblico, è tutt'altra. Essa, a nostro avviso, consiste nell'attendervi costantemente, ogni giorno, per varie ore d'ogni giorno, con cura assidua, amorosa, instancabile; nel sorvegliare ogni più minuto particolare, nel non trascurare nessuno, per quanto modesto e apparentemente insignificante miglioramento, che si possa apportarvi; nel tener l'occhio intento ad ogni anche più umile innovazione; nel cercare, anche senza grossi stanziamenti di bilancio, racimolando qua e là, se possa istituirsi qualche nuova cosa utile e bella, e perfezionare le vecchie; nell'infondere insomma in tutto e per tutto l'anima propria, nell'imprimervi la propria personalità, per modo che l'Assenza o la presenza dell'Amministratore si avverta, si senta, e allorchè egli si ritira, si veda appunto che egli ha lasciata una traccia di sé.

Quando ad un ramo di servizio pubblico si pone l'amore, si dà la propria attività nel modo che noi intendiamo, non è facile passare volontariamente e indifferente dall'uno all'altro e, cambiarlo come si cambia un vestito greve in uno più leggero l'estate, o viceversa l'inverno.

Il fatto, che abbiamo voluto constatare, è stato appunto questo, che il Sindaco ha tenuta la sorveglianza sulla pubblica istruzione senza che nessuno, lui compreso, se ne accorgesse.

E del resto, salve eventuali eccezioni, è questo il sistema dei popolari di nostra conoscenza nelle pubbliche Amministrazioni. Paroloni nei comizi, o nei manifesti sesquipedali; grandi progetti, ogni tanto, mal elaborati, fatti votare dalla docile assemblea consigliare, anche senza prima provvedere i fondi, cioè mettendo il carro avanti i buoi; ma assidua, personale sorveglianza? eh via! ci sono apposta gli impiegati. E così la burocrazia non è mai tanto onnipotente quanto sotto siffatte amministrazioni; o piuttosto disamministrazioni! È vero che, qualche volta, al posto di chi dovrebbe ordinare dal Municipio, c'è chi ordina e comanda (e come!) da fuori: la Camera di lavoro, padrona d'impiegati e d'amministratori!

Si risponde che siamo insolenti? Rapplichiamo che l'insolenza è spesso la verità che scotta. E sarà un altro crimenlese.

CESENA nel Risorgimento Italiano

La Battaglia del Monte (20 Gennaio 1832)

(su documenti inediti)

II. - I COMBATTENTI

L'illusione, che aveva animato i Romagnoli nella prima fase del movimento del '31, fu, come ricordammo, quella che la Francia di Luigi Filippo impedisse all'Austria d'intervenire tra essi, che volevano abbattere il potere temporale, e il papa, che voleva conservarlo. L'illusione, che ne deter-

minò gli atti nel secondo periodo, fu un'altra: avendo le Potenze d'Europa riconosciuta ed esposta al pontefice, in apposito *Memorandum*, la necessità d'introdurre riforme nel suo Stato e di fare un'equa parte ai laici nelle pubbliche amministrazioni, essi credettero che senza, bisogno d'imposizioni francesi, l'Austria, non solo si sarebbe astenuta d'intervenire in una contesa tanto diversa dalla prima, ma anzi avrebbe concorso diplomaticamente a far forza sul governo papale, perchè si arrendesse alle giuste domande delle popolazioni. Così si spiega come, poche ore prima della pugna, fosse onorevolmente accolto in Cesena il colonnello austriaco Marshall, che si sperava intermediario tra i liberali ed il cardinale Albani; e come al suo passaggio, per far ritorno a Rimini, dalle schiere dei volontari già disposte sulle colline, partisse — come attesta Federico Comandini nelle sue *Memorie* pubblicate dal figlio — lo strano grido di « Viva l'Austria! »

Se il governo pontificio avesse avuto almeno la virtù della lealtà e della franchezza, se avesse avuto l'onestà di preannunziare apertamente il secondo intervento austriaco, avrebbe evitato il conflitto e risparmiato a Cesena ed a Forlì sanguinose stragi e nuovi lutti.

Era questo appunto il parere del governatore di Cesena di Cesena di quel tempo, il santarcangiolese conte Filippo Marini, il quale, sotto la data del 29 Dicembre 1831, così scriveva al prolegato marchese Luigi Paulucci de' Calboli di Forlì:

La convulsione è al colmo: tutto in vero nasce dalla falsa persuasione e pazzia convinzione che il nostro Governo non possa esser soccorso, e che gli Austriaci non possano entrare nello Stato....

Se Roma avesse debitamente fatto conoscere che, ad un suo cenno, possono avanzare gli Austriaci, ma in modo da non ammetterli dubbio, tutto era finito da un pezzo, e non ci troveremo in questa dolorosissima situazione, da cui è difficile sortire senza riportarne amarissime conseguenze.

Ho creduto mio dovere di sempre esporre alla Segreteria di Stato la genuinità delle cose nostre, giacchè quel dicastero ha amato d'essere con frequenza informato, e gli ho detta la verità, perchè in altro modo l'avrei ingannato, e gli ho preveduto tutto. Ora siamo all'estremo. Dio volesse che un solo Austriaco comparisse a Bologna e tutto finisse colla rapidità del lampo!...

Questa tanta gente, che qui si unisce, pone Cesena nella più terribile costernazione, perchè si sente scoppiare una ribellione armata. Almeno l'Emo Albani facesse comparire un orizzonte più chiaro. Questo Porporato mi scrive d'innanziare sudditanza; ma chi azzarda di parlar più? Finchè ho potuto, ho fatto ogni sforzo; ora è un opporsi con evidente pericolo ad un torrente, che non ha sponde. Così mi sembra non utile, ma dannosa una prova d'avanzamento di truppe pontificie, senza sentirsi almeno un giorno prima che realmente gli Austriaci marciano sopra Bologna.

Fu il 7 Dicembre 1831 che corse la prima voce dell'avanzamento delle truppe pontificie da Rimini a Cesena. Allora fu smentita; ma, sorta di nuovo e più insistente, incominciarono i preparativi della resistenza.

I maggiori apparecchi si fecero a Forlì, e ci sono conservati da un cronista contemporaneo liberale (*rara avis*), Giuseppe Calletti, la cui narrazione venne pubblicata per le nozze di Maria Fortis con Rinaldo Saffi. Cesena ha, come è noto, due cronisti contemporanei, il mite Mattia Mariani, cuoco, non rabbiosamente avverso agli insorgenti benchè ligio al trono e all'altare, e il canonico Sassi, sanfedista e austriacante.

Dietro avviso dell'imminente arrivo dei papali, mandato dal nostro conte Giulio Masini comandante della Civica, a Forlì si allestì un corpo d'osservazione, composto di due compagnie di Granatieri e di Carciatori, d'un distacco di Artiglieri con un pezzo di cannone, e di cin-

quanta Vigili; tutti sotto il comando di Pietro Landi, già capitano dei Granatieri, il quale, 17 anni dopo, sotto la Repubblica Romana, trovandosi ancora in triste posizione economica e non avendo potuto ottenere impiego né pensione, come aveva innanzi d'emigrare, chiedeva al conte Eduardo Fabbri un'attestazione d'esser egli stato il comandante delle forze liberali nella giornata del 20 Gennaio 1832, e, sopra tutto, d'averlo, a cose finite, riversato nella cassa pontificia, per mezzo appunto del Fabbri, mille scudi di pubblico danaro (1). All'immediata dipendenza del Landi erano il tenente Giuseppe Raboni e il sottotenente Carlo Capacini; i Cacciatori ubbidivano al capitano Giovanni Francia, al tenente Giovanni Scrittori e al sottotenente Eugenio Pompignoli. Al Ronco le schiere si accrebbero dei volontari di Meldola, di Civitella, di Predappio; più oltre, di quelli di Fortimpopoli, dove fervido eccitatore era un Cesenate, il cappellano Cesare Rapuzzi. Quando giunsero a Cesena, erano, in tutto, circa trecento.

Altri cento Forlivesi giunsero l'11 Gennaio, condotti dal capitano Spadoni; altri cento, d'Imola, di Faenza, e parte ancora di Forlì, il 15; ed era con loro il capitano fiorentino Sebastiano Montalegri, che si era distinto nelle milizie napoleoniche, era stato compreso tra i condannati politici dal cardinal Rivarola, e morì nel 1839 nella Spagna, combattendo per la causa della libertà contro i Carlisti.

Il 16 e 17 Gennaio, arrivarono 500 Bolognesi ed Emiliani, molti dei quali studenti universitari: cinque di loro, vestiti all'ungherese, costituivano tutta la cavalleria liberale, a cui comandava l'esule modenese Raimondi, probabilmente lo stesso, che, dieci mesi prima, prese parte in Rimini allo scontro tra i liberali, guidati dal generale Zucchi, e gli Austriaci, e, assalito furiosamente il comandante degli Usseri, principe di Lichtenstein, lo ferì ad una coscia (2).

I Bolognesi erano provvisti anch'essi d'un cannone, fuso a Forlì dai fratelli Balestra di Longiano. Avrebbero voluto aggiungersi 150 volontari, la maggior parte di Lugo, ed anche di Cotignola, Massa Lombarda, Bagnacavallo e Russi, comandati dal capitano Paolo Borsi, ma, a Forlì, furono persuasi di andare a guardare il passo detto della Bastia, per impedire che avanzassero truppe pontificie di Ferrara.

Altri Inolesi, Faentini e Forlivesi ancora, armati di lance quando non v'erano più facili, arrivarono la sera del 19. Era con loro il forlivese Francesco Riva, maestro d'armi, e cresciuto anch'esso alle geste napoleoniche: nel 1816, la reazione l'aveva disanciato da Ancona; nel 1817, era stato arrestato come coinvolto nel moto di Maerata, e passò prigioniero per la città nostra il 28 Agosto di quell'anno; il 6 Ottobre successivo ebbe condanna di morte, che gli fu commutata nella galera perpetua; stette in carcere 14 anni, e, liberato dalla rivoluzione, era tornato, indomito più che mai, a lottare per la libertà. Anche di Forlì era un Bulluzzi, che comandò poi la spedizione forlivese a Bologna dopo l'8 Agosto del 1848.

Pure il 19, giunsero alcuni di Bertinoro, Longiano, Montiano, Cesenatico, Savignano, Roncofreddo (era di tal paese Giacinto Parmeggiani) e Cervia con un terzo cannone. Può dirsi che non vi fu città, non vi fu paese, non vi fu borgata romagnola, che non avesse qualche suo rappresentante nel patriottico convegno. Rimini, che, per esser da tempo occupata dai papali, non poteva inviare la sua schiera, vi ebbe uno de' suoi figli più generosi, Giovanni Venerucci, che, dodici anni di poi, partecipava all'eroica impresa dei fratelli Bandiera in Calabria e cadeva con loro vittima del piombo borbonico.

Altri Romagnoli ed Emiliani ricorderemo nominativamente più oltre trattando del caduci, fritti e prigionieri: qui vogliamo mentovare il grande attore tragico e caldissimo italiano Gustavo Modena il quale, insieme ad un suo amico Palazzi, si trovò fra i combattenti.

Quanto ai Cesenati, che parteciparono alla battaglia, avremmo voluto raccogliere i nomi di tutti; ma la cosa si presentava impossibile. Quasi ogni giorno, ogni ora, fino all'ultimo momento, nel fervore stesso della pugna, si presentarono nuovi sopravvenuti: erano giovinetti, che seguivano il padre il quale li allevava alla scuola dell'amor patrio; altri, che s'involavano di soppiatto alle trepide famiglie; erano adulti, ed altri ora-

mai sul confine della vecchiezza, i quali avevano già fatto le loro prove durante il regno d'Italia, o che erano da poco tempo ritornati dall'esiglio, od usciti dalle carceri, e volevano una volta vendicarsi, con le offese del natio snolo, le proprie offese. Gente avveza alle armi, e gente impreparata; giovani studiosi e arditi popolani; ogni età, ogni condizione si confondeva. Non furono tenuti elenchi regolari, come ben si comprende; finita la pugna, la necessità di cansar noie e pericoli induceva ognuno a fare sparire ogni traccia d'essersi trovato tra i ribelli, piuttosto ch'è vantarsene. Fino al giorno in cui venne l'amnistia di Pio IX, l'aver preso parte alla « battaglia del Monte » era titolo di sospetto e di persecuzione anche più che l'aver appartenuto a quelle schiere, che, nel Febbraio e nel Marzo del 1831, corsero la Romagna, le Marche e l'Umbria, e per poco non portarono il tricolore in Campidoglio.

Alcuni nomi ci furono conservati dai cronisti locali, e specialmente dal reazionario don Sassi in una nota, che egli si compiacque di compilare, quattro anni dopo, di suoi concittadini che fecero misera fine. Nella sua sacerdotale pietà, quella fine rappresentava il castigo di Dio contro uomini rei d'aver amato il proprio paese. Altri abbiamo potuto spigliare negli appunti della Polizia, la quale, in varie occasioni, o interrogata dai superiori, o dando spontanee informazioni per richiesta di passaporti, non mancava di notare come gravissima colpa: « Ha preso parte all'anarchia del 1832! »

Abbiamo famiglie che corrono quasi intere alle armi: Ubaldo Comandini, uno dei prigionieri Casalpini del 1799, ed Ermenegildo Perlini (figlio di Luigi, che appartenne anch'esso a quel primo manipolo di Cesenati i quali subirono il carcere politico dagli Austro Russi) e che fu alla sua volta superstita delle condanne rivaroliane, vi accorrono coi figli: l'uno ha con sé Domenico, Antonio, e Federico (e il nipote Luigi); l'altro, Mitridate, Virginio, e Giuseppe, tutti reduci essi pure dalle prigioni papali, da cui era uscito appena per morire un altro figlio e fratello, rispettivo, Paolo; vi occorre Vincenzo Pio (che nel 48, già vecchio, sostituì nel comando della Legione italiana, venuta da Parigi, il ferito generale Antonini) coi nipoti Antonio, egregio pittore, e Pio, poi medico e destinato a morir esule nella Spagna.

Giovanissimo combattente era Pio Brighi Fanzaresi, appena sedicenne, e l'unico tuttora superstita di quell'episodio: giovani studenti Domenico Brighi di Carpineta, che fu poi medico condotto nel forese; Luigi Pavirani; Andrea Venturi, che andò a domiciliarsi a Civita Castellana, ove si ammogliò, e anche nel 48 e 49 era notato tra i più attivi patrioti; Aldebrando Lucchi, da poco uscito di Seminario. Tra i professionisti son da notare gli avvocati Giambattista Nori, Pietro Ceccarelli, Ercole Martini, e il Dott. Natale Montanari, fratello del martire Leonida, e poscia esule nella Spagna. La musica ebbe il suo rappresentante in Lodovico Evangelisti, sonatore d'oboe, che nel 1835 andò all'Avana, donde non ritornò che dopo l'amnistia di Pio IX. Le arti ed i mestieri, oltre alcuni dei qui sopra ricordati, ebbero l'orefice Leonardo Casanova, il caffettiere Pietro Tondi, che poscia emigrò in Algeri, i calzai Vincenzo Boechini, e Vincenzo Brigaldi, detto *daghenna* (che dette disturbi alla polizia anche nel decennio 1849-59), il barbiere Tommaso Boni, il vetturale Giuseppe Ravaglia, e il tappeziere Domenico Tommasini.

Apparteneva, come altri su accenati, ai moti precedenti Gustavo Zondini, che, nel 1829, incolpato d'aver concorso ad innalzare di notte tempo l'albero della libertà nella nostra piazza, fu mandato prigioniero a S. Leo, e che non sopravvisse che poco più d'un mese alla battaglia. E poco più d'un anno soltanto vi sopravvisse il cav. Dionigi Serafini, già capitano della fanteria italiana, che si era trovato a Wagram ed a Mosca; mentre il suo commilitone cav. Sante Montesi (compreso nelle condanne rivaroliane, e comandante la colonna cesenate nelle Marche e nell'Umbria) poté viver tanto, da veder l'alba del 48, ma non i nuovi rovesci successivi.

Un altro, che era stato pure soldato napoleonico, e che prendeva parte, come loro, alla « battaglia del Monte », Andrea Picconi, doveva poi stringersi d'intima amicizia con Luigi Bonaparte, es-

sergli compagno nelle cospirazioni, e quindi salutarlo imperatore a Parigi e conduttore dell'esercito alleato in Italia.

Pietro Fracassi Poggi (il cui padre, Tommaso, fu, come altra volta dicemmo, il diplomatico della rivoluzione del 31-32, corrispondendo con l'ambasciatore francese a Roma Sainte-Aulaire), e Pio Galassi dovevano anch'essi della disfatta del Monte sperar conforto nella prima guerra italiana combattuta sui campi lombardi, e trovarlo nella seconda.

Alle cospirazioni e alle prigioni del periodo gregoriano era riserbato un altro combattente, Tommaso Mariani, di cui pubblichiamo i *Ricordi*; ed il quale fu anche tra coloro, che, sotto il comando del testè mentovato Cav. Montesi, marciarono nelle Marche e nell'Umbria. Molti altri di quella Legione presero certamente parte alla battaglia del Monte, che chiudeva il periodo di cui la campagna umbra e marchigiana aveva illustrati gli inizi; ma, non avendo trovato notizie precise in proposito, e risultando anzi dalle carte di polizia che alcuni frattanto s'erano *ravveduti*, non vogliamo tirare a indovinare. Ben possiamo però notare, perchè i documenti ce lo consentono, un forlivese di nascita e cesenate d'elezione e di dimora, il muratore Cosimo Piazzoli, il quale, benchè ferito a Rieti, non mancò a quell'ultima battaglia, e lo troveremo più innanzi tra i prigionieri e i condannati.

Alla battaglia non prese parte Francesco Ricci, perchè, soli due giorni prima, mentre nel palazzo pubblico si armava ed eccitava gli amici a fare altrettanto, vi moriva improvviso. Ma vi presero parte bensì, tra i giovani più noti d'allora, Pietro Bondini, Orazio Gomme, Ercole Prati e Filippo Turchi.

Da Cesenatico, venne, dietro al suo capitano Alessandro Desideri, forlivese, col suo nipote cesenate Pasquale Gazzoni brigadiere, tutto quel presidio sanitario.

Tommaso Grandi, che i liberali avevano fatto impiegare nella polizia, lasciò le pratiche d'ufficio per prendere le armi e combattere; e quando i papali ebbero il sopravvento, s'allontanò da Cesena, emigrando a Marsiglia. Natale Mariani di Pietro, messo dai liberali custode delle carceri nella nostra Rocca, per esser loro fido, come quello che era stato condannato dal Rivarola (da non confondersi con l'omonimo che fu carceriere a Ravenna, amico ai liberali, e padre del celebre maestro Angelo) corse anch'esso a combattere; alcuni prigionieri, così, poterono fuggirne; ma uno d'essi, Francesco Caporali, lo seguì al combattimento.

Altri nomi di combattenti cesenati, sono: Francesco Buzzeochi, Gregorio Bosi, Baldassarre d'Altri, Dario Fontana, un Gentili, Vincenzo Gualdi, Giovanni Lancetti, Ermilio Mami (ex soldato Zamboniano), Giovanni Manaresi, Giovanni Manzelli (giovane d'ottimi costumi, morto di tisi, dire il Sassi), Antonio Marchesini (che ebbe poi un processo per aver detto male della « gloriosa » linea pontificia), un Marchionni, Mauro Mannucci, Eugenio Rossini, Natale Santi, Clemente Simonetti, Silvestro Trombetti (che fu ucciso in rissa il 24 Marzo 1832), Pacifico Venturi, e Giacomo Zangheri.

In tutto, i combattenti liberali sommarono, come dicemmo, a circa duemila, nei quali Cesena aveva certo una proporzionale rappresentanza. Delle forze pontificie, ascendenti a 4500 fanti e 500 cavalli con otto cannoni, possiamo indicare solo quattro nomi. Le comandava il Tenente Colonnello Barbieri, sostituito da circa un mese al Bentivoglio; il qual Barbieri, in un suo ordine del giorno, diceva ai soldati: « l'intera Europa tiene gli occhi fissi sopra di noi, onde vedere di che siamo capaci. » E in fatti lo vide presto. L'avanguardia era guidata dal capitano Graziosi: un distaccamento era sotto il comando del capitano Zorini; faceva parte dell'ufficialità come Tenente il Marchese Filippo Caucci-Molara, che lasciò ricordo della battaglia in alcune Memorie autobiografiche.

Ma l'oblio che avvolge tutti gli altri nomi è la maggior fortuna che potessero desiderare gli artefici di tanta barbarie.

(continuo)

N. Trovanelli.

(1) Lettera 24 Febbraio 1849, che si conserva nel Carteggio Fabbri, esistente nella Biblioteca Comunale e da me ordinata.
(2) Tomasi G., *Compendio della Storia di Rimini*.

Nostre Corrispondenze

Nella Congregazione di Carità di Meldola

LETTERA APERTA AL SIG. CESARE CAMPORESI.

Caro Amico,

La deliberazione di Martedì 23 corr. con la quale avete stabilito di procedere alla nomina di un Segretario-Ragioniere e di limitare, perciò, le attribuzioni del Signor Zanzani Vincenzo a quelle modeste di amanuense, non appaga — consenti la franchezza — gli spiriti sereni ed imparziali.

Convegno subito che il Sig. Zanzani non ha le attitudini per l'ufficio di Segretario (e dico questo senza offesa a lui) ma non vedo come il medesimo non possa coprire stabilmente il posto di Contabile: vi era stato chiamato dalla precedente Amministrazione e lo detiene di fatto da più anni ed anche ora — in via precaria e per consenso vostro — senza eccezione da parte tua e dei Colleghi. Della sua capacità sono giudici non sospetti il nostro Rag. Bavaioni e l'Egregio Cav. Rag. Bortolotti della Prefettura di Forlì.

Penso sinceramente, e dò atto alla dichiarazione, che non abbiate obbedito a sentimenti personali: la sola supposizione sarebbe per te e per gli altri offensiva. Ti conosco troppo bene ed ho stima nelle tue qualità personali. Nuno più di me — e tu lo sai — è agli antipodi con le idee che professa il Sig. Zanzani. Ho tutt'altra concezione della vita politica ed amministrativa e dissento profondamente da lui nei metodi di lotta che non approvo e che molte volte, senza atteggiarmi a Catone, condannai francamente. Ma converrà senza meno che la deliberazione apra l'adito a supposizioni di natura diversa, le quali non riassumo, tanto s'appalesano. Io non ho autorità né di consigliarti né di ammonirti: ma vorrei che tu e gli altri vi rendeste conto dell'apparenza e dell'essenza della agitata questione, nonché della impressione della cittadinanza e ne accoglieste, quindi, la voce, che di tanto sovrasta alle competizioni di parte. A te, caro amico, e agli Egregi tuoi Colleghi non ne manca il modo né la maniera.

La tradizione meldolesa è fatta di bontà e di cavalleria generosa, ed i partiti tanto più durevolmente s'impongono, quanto più sanno elevarsi. E tu, artista geniale, sai insegnarmi che l'arte vera non si discompagna dalla bontà.

Ripetendo a mia scusa: « Amicus Plato, amicus Socrates sed praehonoranda veritas » ti stringo la mano.

Gatteo, 28 Gennaio 1908.

aff.mo
PAOLO MASTRI.

CESENA

Comizio — Nella cronaca degli spettacoli di questa settimana, più o meno divertenti, va compreso anche il Comizio tenuto domenica scorsa al Teatro Comunale, col concorso del solito pubblico, ma con una freddezza, nel medesimo, paragonabile solo a quella dell'ambiente.

La Russia è stata un vero pretesto per far della propaganda di partito, con qualche puntarella di polemica locale: il che ci lascia perfettamente indifferenti e sereni.

Farono dette le cose più banali nella più banale delle forme; il tutto con molte inesattezze e scarsissima conoscenza dell'argomento principale di cui doveva trattarsi.

Roncofreddo al Senatore Aventi — Nella seduta del 12 Gennaio corr., il Consiglio Comunale di Roncofreddo, a proposta del Sindaco sig. Leopoldo Pollini, ha votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Comunale di Roncofreddo, oggi adunatosi per la prima volta dacché il chiarissimo avv. Carlo Aventi fu nominato Senatore del Regno, al conterraneo illustre, tanto, più che del borgo natale, di Romagna nostra, che, per meriti propri, altezza d'ingegno e dignità di vita, assurse a tanto onore, plaudente unanime orgoglioso manda un riverente saluto.

Circolo giovanile V. E. III. — La festa di ballo del 20 corr. è riuscita genialissima, specialmente rallegrata da molte gentili signore e signorine. Intervenero, ospiti graditissimi, il Sottoprefetto Cav. Zazo e vari ufficiali.

Da una piccola fiera di beneficenza, dedotte le spese, avanzarono L. 30, destinate alla Cucina Economica.

Cenno necrologico — Nella non tarda età di 66 anni, vinto da lunga e penosa infermità, è morto Domenica scorsa a Cesena, sua patria, l'Ing. TIMOLEONE CARNACINI, che era da molti anni addetto agli uffici tecnici del Catasto. Risiede per vario tempo a Cesena, passò quindi a Bologna, ed ultimamente, per suo desiderio, era ritornato alla città natale. Fu professionista intelligente e attivo, e specialmente fornito di rara competenza per il ramo a cui si era dedicato. Fu cittadino probo, amico fidato, partecipe alle idee di libertà e d'ordine sotto il presidio della monarchia plebiscitaria. Ebbe un vero culto per la famiglia; e, come fu giustamente notato nei manifesti commemorativi pubblicati dai colleghi e dagli amici, la sua maggiore e più bella lode si riassume nel ricordare come seppe educare i suoi tre figli, avviandoli a brillanti carriere. Alla sua onorata memoria inviamo un pensiero di rimpianto; alla famiglia, che ha perduto un così caro e degno capo, una parola di sentita condoglianza.

Teatro Giardino — Delle quattro rappresentazioni date dalla Compagnia comica Dina Galli, le prime tre non hanno chiamato in teatro che un pubblico assai scarso: e solo l'ultima è stata allettata da un pubblico numeroso. Il che importa un giudizio davvero poco favorevole sulla intellettualità del pubblico stesso. Purtroppo da noi — è costume ormai antico — si va a teatro nell'ultima sera, qualunque sia la porcheria che si ammanisca. Si potrebbe tirare fuori una « Maria Giovanna » o una « Torre di Nesle » e la gente accorrerebbe lo stesso. Qui non interessano le novità, non si segue il movimento della produzione drammatica, non si sente la curiosità di vedere una interpretazione di un valente attore. E ci si diverte un momento alle sciocchezze del « Birichino di Parigi » e alla ingenuità delle commedie del Pilotto. È una deficienza irreparabile, e forse abbiamo torto noi di rilevarla e di dolercene ancora.

Lunedì sera con « Friquet », lavoro di scarso valore drammatico, abbiamo ammirata una delle più riuscite e geniali creazioni della bravissima Dina Galli. Questa attrice può dirsi ormai completa nel genere comico: e forse è la migliore del genere stesso. Anche fra noi ha ottenuto subito un vero e grande successo, ed è stata assai applaudita e festeggiata. Quanto a « Louta » pochade brillante e spiritosissima, data Martedì sera, chi è andato a teatro si è assai divertito. E poiché il fine di tali lavori è precisamente quello di far passare una serata allegra, così è indiscutibile che il fine proposto dagli autori è stato conseguito. Per terza recita fu dato « Mondo della noia », tipo ideale della commedia moderna, ma un po' troppo conosciuta, e Giovedì, per ultima, « Il birichino di Parigi » e « Dall'ombra al sole ».

Festival di beneficenza — È annunciata la ripresa, in quest'anno, del tradizionale Festival, che sarà a beneficio del Patronato scolastico e dell'opera Pro gestanti.

Si sta lavorando, con accanimento, per riuscire in modo degnissimo. Il che noi auguriamo di cuore. Intanto, tutti quelli che possono, cerchino di concorrervi rispondendo all'invito che a tal uopo il Comitato sta per dirigerne, specialmente alle donne del nostro paese.

B. Scuola Pratica d'Agricoltura — Il 5 Febbraio p. v., si riaprirà il « Corso temporaneo pratico per i coloni », che durerà fino a tutto Marzo, rimanendo però liberi il Sabato e la Domenica di ogni settimana e gli ultimi giorni di carnevale. Per comodo dei coloni più lontani, la Scuola provvede alloggio e vitto per cent. 50 al giorno. Le domande d'ammissione debbono essere rivolte al Direttore della Scuola dai rispettivi proprietari, che si obbligheranno al pagamento delle corrisposte. I coloni debbono aver superata l'età di anni 17 e non quella di 35. Apposita Commissione visiterà i fondi da essi coltivati, concedendo premi in attrezzi e strumenti agrari ai migliori coltivatori.

Consorzio Nazionale — Il Comitato Centrale ci comunica quanto segue:

Il patrimonio del Consorzio Nazionale era il 31 Dicembre 1904 di L. 61,502,991.32; il 31 Dicembre 1905 di L. 63,907,458.56. È dunque aumentato nell'anno 1905 di L. 2,404,467.24.

Nei primi giorni di quest'anno, esatti gli inte-

rpssi, convertiti in Rendita 5%, il patrimonio dell'Istituzione è ora di L. 65,126,620.66 calcolata la Rendita al valor nominale, ed a L. 68,056,579.66, calcolata al prezzo medio di borsa in questi giorni.

Pubblicazione — Ci è pervenuto dall'amico Dott. Giovanni Amadori Virgilij il suo nuovo e grosso volume sul *Sentimento Imperialista*. È libro troppo vasto, d'argomento difficile, e troppo denso di pensiero e grave di forma, perchè se ne possa trattare in fretta. Occorre una lettura meditata e ripetuta per discorrerne con convenienza: il che faremo in seguito, rallegrandoci intanto con l'autore, che, in età così giovane, ha saputo acquistarsi già un bel posto tra gli studiosi dei fenomeni sociali.

Casse di risparmio postale — A tutto il 31 dicembre 1905 i Depositi a risparmio esistenti presso le Casse postali erano di L. 1,042,304,927.75, distribuite in 5,527,322 libretti. Devono aggiungersi L. 16,332,213.22 per depositi giudiziari, divisi in 4,806 libretti, onde la somma totale depositata è di L. 1,058,637,140.97.

Cucina economica — Il Ministero dell'Interno, per il tramite del Prefetto della Provincia Comm. De Nava, che ne aveva fatta proposta, ha inviato un sussidio di L. 500.

Diamo intanto il bollettino delle minestre esitate dal 15 corr., giorno dell'apertura, al 26:

Vendute 5929, gratuite 595, al personale 96, Totale 6620.

La musica militare domani domenica 28, dalle 14.30 alle 16, suonerà nel Pubbico Giardino.

Stato Civile — Dal 21 al 28 corr. — Nati 27: maschi 13, femmine 14 — Morti 10: Borghetti Mario m. 8 — Carnacini Ing. Timoleo a. 66 — Lucchi Aldino g. 21 — Bartolini Sebastiano a. 70 — Farnedi Rosa a. 54 — Ugolini Giovanni a. 28 — D'Altri Teresa a. 71 — Cantoni Celeste a. 72. Richieste pubblicazioni di Matrimonio N. 17.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

La famiglia CARNACINI, dolorosamente colpita per la morte del suo amatissimo Capo

Ing. TIMOLEONE

esprime profonda gratitudine all'egregio Dott. PIO SERRA, che a Lui prodigò per lungo tempo le più intelligenti ed affettuose cure; e ringrazia tutte quelle persone che addimostrarono, durante la malattia e nella luttuosa circostanza della morte, premuroso interessamento per l'Estinto; riconoscendo in ispecial modo al Sindaco Ing. Angeli, ai colleghi ed agli amici, che, nell'avvenimento luttuoso, vollero dare al Collega ed all'amico le ultime attestazioni di stima e di affetto.

LA BANCA POPOLARE COOP. DI CESENA

tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 9 alle 14 fa le seguenti operazioni:

- riceve depositi a risparmio ordinario al 3%.
- riceve depositi a piccolo risparmio al 4 1/2%.
- riceve depositi a conto corrente al 2% prelevamenti: L. 5000 a vista; somme maggiori, 8 giorni di preavviso.

Ai correntisti la Banca incassa gratis gli effetti su Cesena e rilascia gratis assegni su le piazze italiane.

- rilascia buoni fruttiferi al 3 1/4, 3 1/2, 3 3/4 % secondo la scadenza.

e) ai soci sconta effetti e fa sovvenzioni a non oltre 4 mesi al tasso del 5 1/2 %.

Sugli effetti commerciali e non oltre 3 mesi la Banca può applicare un saggio di sconto inferiore al normale.

- anche ai non soci fa anticipazioni su titoli di Stato ed industriali.

g) per conto di terzi incassa effetti, compra e vende titoli, fa riscossioni e pagamenti trattenendosi una tante provvigione.

- rilascia assegni sulle principali piazze del Regno e dell'estero.

l) eseguisce gratuitamente, per i suoi correntisti di deposito, il pagamento delle imposte da essi dovute all'Esattoria Consorziale di Cesena.

ATTIVO		Capitale Sociale	
Cassa) Numerario L. 58,073.14) Effetti da regolare 61,453.88	L. 119,527	02
Portafoglio) Effetti scontati L. 1,355.821.94) » per l'incasso » 116,042.94) » presso il legale » 8,927.—	1,480,891	88
Titoli) Asse Ecc. - Stamp. 5% L. 92,236.50) Consolidato italiano 5% 55,318.—) Idem 3 1/2% 439,091.—) Diversi 1,164.50	1,587,810	—
Corrispondenti		15,525	29
Conti correnti garantiti		345,031	15
Crediti diversi) Garantiti L. 25,946.67) Non garantiti 123,328.63) In sofferenza 10,490.74	159,766	04
Stabili Urbani		38,808	84
Valori in Deposito) Per cauzione L. 45,510.95) A custodia 2,000.—) A garanzia d'operazioni 316,938.86	364,449	81
Mobili		2,312	69
Spese e perdite ammortizzabili		9,995	78
Attività diverse		3,035	83
Azienda Esattoriale) Contribuenti L. 64,156.66) Diversi 153,688.41) Enti Consorziati —	217,845	89
		L. 3,533,206	46
		L. 3,345,019	
		42	

PASSIVO	
Azioni N. 3108 da L. 100 L. 310,900.—	
Fondo di Riserva » 32,323.94	
Fondo per oscillazioni valore » 20,902.88	
Fondo per le eventuali perdite » 1,368.18	L. 365,495
Depositi	
) A risparmio L. 1,818,964.76	
) A conto corrente » 100,139.17	
) Buoni frut. a scad. fissa » 60,451.05	1,979,554
Corrispondenti	
Riparti passivi » 322,200	—
	50,000
Creditori	
) Dividendo in corso L. 2,058.—	
) Dividendi arretrati » 1,740.—	
) Diversi » 9,605.16	13,403
Depositanti Valori	
) Per cauzione L. 45,510.95	
) A custodia » 2,000.—	
) A garanzia d'operazioni » 316,938.86	364,449
Riscconti passivo	
Fondo Premi 1905 » 4,099	32
	112
Azienda Esattoriale	
) Enti consorziati L. 45,493.08	
) Ricevitoria provinciale » 4,599.36	
) Diversi » 161,585.76	211,678
Utili netti	
	L. 3,311,633
	02
	33,366
	40
	L. 3,345,019
	42

Il Segretario	Il Direttore	IL PRESIDENTE	I Sindaci	I Consiglieri di Turno
ROMEO CAMERANI	Rag. CANDIDO BARAVELLI	Cav. VINCENZO GENOCCHI	GIUSEPPE BENINI CESARE ZANZANI	CACCHI GUGLIELMO GAZZON' ARISTIDE



CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

OCCASIONE FAVOREVOLE!!

Paolo Gusella di Domenico essendosi trasferito da Cesenatico a Cesena in Borgo Cavour N. 45

avverte

il pubblico e la sua Spettabile Clientela che la sua **Premiata Cantina** — oltre ad un vasto assortimento di Vini da lusso e da pasto, bianchi e rossi, nostrani, toscani, pugliesi (Barletta e Squinzano), e della Provincia di Avellino (Taurasi) è fornita di un tipo speciale di Vino rosso da pasto L. 0,25 il litro.

Vendita non inferiore a litri 25. — Servizio anche a domicilio. — Prezzi di assoluta convenienza da non temere concorrenza alcuna.

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. Corso Umberto I.° N.10